

Ci sono capolavori che hanno la capacità di incantare, con la loro bellezza, intere generazioni, indipendentemente dai contesti storici, culturali, geografici. È questo il caso della *Creazione di Adamo* di Michelangelo, una delle immagini più conosciute, amate e celebrate dell'intera storia dell'arte; una di quelle immagini d'arte che sono entrate così profondamente nell'immaginario collettivo da essere usate o imitate, per intero o nei loro particolari, dalla pubblicità e dal cinema. In tal senso, si può dire che la *Creazione di Adamo* abbia raggiunto la stessa fama della *Gioconda* di Leonardo.

Questo affresco venne realizzato da Michelangelo nel 1511. Il grande maestro toscano aveva ricevuto da papa Giulio II, qualche anno prima, nel 1508, l'incarico di affrescare la volta della **Cappella Sistina**, a Roma: un'impresa veramente titanica, perché questa copertura si estende per ben 680 metri quadrati. Michelangelo concepì la volta strutturalmente articolata in **una complessa architettura dipinta**, scandita da cinque archi in senso trasversale e divisa in tre parti in senso longitudinale. Al centro dispiegò le Scene della Genesi, fondamento della rivelazione cristiana: nove episodi, tra cui appunto la **Creazione di Adamo**, che illustrano i nodi salienti della creazione del mondo e della storia dei primi uomini, così come raccontati dalla Bibbia.

La scena con la creazione del primo uomo, che si trova nella parte centrale della volta, presenta, nella parte destra, **Dio Creatore**, possente e maturo, che vola sostenuto dai suoi angeli e, nella parte sinistra, **Adamo**, atletico e molto giovane, sdraiato per terra nudo e nell'atteggiamento di chi si sta svegliando. Lo sguardo di Dio è diretto con decisione verso la sua creatura, che risponde contemplando il Padre con ingenuo stupore. Il paesaggio è quasi assente, se si eccettua un pendio terroso molto sintetizzato.

Il Libro della Genesi racconta che Dio plasmò l'uomo con la terra e poi vi soffiò sopra per dargli vita. Michelangelo, elaborando un'immagine di straordinaria poesia, **si discostò in modo determinante dal racconto biblico**: nel suo affresco, l'uomo e il suo creatore stanno uno di fronte all'altro e Dio anima la sua creatura sfiorandola con una mano. La critica d'arte si è a lungo soffermata sull'**espressività delle due mani** che quasi si toccano: tutta la scena, in effetti, è concentrata su quel gesto. L'indice del Padre è puntato verso l'uomo con fare autorevole, come per comunicargli un impulso o far scoccare una scintilla; la mano di Adamo, invece, appare ancora debole, appena animata dalla nuova energia che il Signore gli sta trasmettendo. Michelangelo, dunque, scelse di tradurre il divino soffio della vita **nell'immagine di un contatto**: o meglio, di un "quasi contatto" ed è proprio quel "quasi" che denuncia lo scarto incolmabile fra Dio e l'uomo. Le figure sono separate da **uno spazio vuoto**, attraversato solo dagli avambracci che costituiscono il collegamento fra i due soggetti; quel vuoto ha una grande importanza nell'impianto compositivo dell'affresco, in quanto isola le mani attirandovi lo sguardo dello spettatore ma, nel contempo, evidenzia l'**assoluta separazione tra infinito e finito**.

Michelangelo, poi, non dimenticò l'altro passaggio fondamentale della Genesi, quello secondo il quale **«Dio creò l'uomo a sua immagine»** (Genesi, 1, 27); infatti, egli dipinse l'uomo e Dio con **anatomie molto simili** e dispose i loro corpi, ugualmente forti e robusti, secondo la medesima doppia torsione. Sono evidenti i parallelismi fra i toraci, le ginocchia, i piedi delle due figure. Anche i due profili di sinistra presentano una forte similitudine, così come non si può non riconoscere una corrispondenza diretta fra la forma convessa di Dio e quella concava di Adamo: nelle intenzioni dell'artista, ogni scelta era evidentemente tesa a mostrare come, all'atto della creazione, l'**impronta divina si impresse sull'uomo**.